

## TORNATA DEL 21 GENNAIO 1856

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Convalidamento dell'elezione del collegio di Alghero — Votazione ed approvazione, senza discussione, del progetto di legge per il traforamento del colle di Menouve nel Gran San Bernardo — Discussione generale del bilancio passivo degli affari esteri pel 1856 — Comunicazione di un decreto reale per la nomina a commissario regio del cavaliere Alessandro Buglione di Monale, direttore generale delle poste — Interpellanze del deputato Pareto intorno allo scioglimento della vertenza col Governo toscano, e ad altri argomenti — Spiegazioni del ministro degli affari esteri — Domanda del deputato Gallenga, e risposta del presidente del Consiglio — Approvazione delle 20 prime categorie — Cenni del commissario regio Di Monale, sulle categorie per le poste — Approvazione delle categorie dalla 22 alla 25 — Domande ed istanze dei deputati Giovanola, Bianchi, Sineo e Valerio sulla categoria 26, per lo stabilimento di un servizio rurale postale — Osservazioni del commissario regio, del relatore Daziani, e del ministro delle finanze — Si approvano, una categoria per l'iniziamento di questo servizio e le categorie 26 e 27 — Istanze dei deputati Spinola D. e Ricardi C. sulla categoria 28, Trasporto dispacci — Osservazioni e promesse del commissario regio, del relatore e del ministro di finanze — Approvazione delle categorie 28 e 29 — Istanze e domande dei deputati De Viry, e Bottero sulla categoria 30, e risposta del commissario regio — Approvazione delle categorie dalla 30 alla 40, ultima e dell'intera somma del bilancio.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**CAVALLEINI**, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata ed espone il seguente sunto di una petizione:

6032. Vauterim Giuseppe Maria, domiciliato a La Thuile, provincia d'Aosta, militare in congedo per riforma, allegando che, per causa d'una caduta occorsagli in servizio, divenne inetto a procacciarsi il vitto, chiede la pensione di riposo a cui crede d'aver diritto.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Vedendo che la Camera non è ancora in numero a quest'ora (due pomeridiane), si procederà all'appello nominale, ed il nome degli assenti sarà pubblicato nella gazzetta ufficiale (1).

(Si procede all'appello, dopo il quale la Camera si fa in numero legale.)

Pongo ora ai voti il processo verbale testè letto.

(È approvato.)

(1) L'elenco dei deputati che non risposero al presente appello nominale, pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* del 22 gennaio 1856, era il seguente: Agnès, Annoni, Arconati, Arnulfo, Arrigo, Bains, Balbi, Beldi, Bertoldi, Bo, Bolmida, Boyl, Brofferio, Brunati, Brunier, Buraggi, Cabella, Cambieri, Carta, Casaretto, Cassinis, Cavour G., Chenal, Cobianchi, Correnti, Corsi, Costa della Torre, Cossato, Delfino, Delitala, Fara, Ferracciu, Gallisai, Galvagno, Garibaldi, Gastinelli, Ghigliani, Gianoglio, Girod, Graffigna, Grixoni, Lanza, Malan, Mantelli, Marassi, Mari, Mellana, Mezzena, Miglietti, Mongelaz, Musso, Naytana, Oytana, Pallavicini F., Peirone, Pescatore, Polleri, Ponziglione, Pugioni, Rattazzi, Rezasco, Ricardi E., Rodini, Rubin, Sanguineti, Sanna-Sanna, Sauli, Scano, Scapini, Serra C., Serra O., Sommeiller, Sulis, Tecchio, Tola A., Tola P., Tuveri, Zirio.

Il signor Lorenzo Noceto offre alla Camera due esemplari d'un opuscolo sulle compagnie degli agricoltori in Piemonte. Saranno depositi nella biblioteca.

### VERIFICAZIONE DI POTERI.

**CAVOUR G.**, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera, a nome dell'ufficio II, intorno alle operazioni elettorali del collegio di Alghero. Il numero degli elettori iscritti era 318, i votanti furono 76.

Il signor avvocato Antonio Costa ottenne voti 65; cavaliere Luigi Mo, 10; annullato 1.

Nessuno di questi candidati avendo ottenuto la maggioranza voluta dalla legge, fu necessario addivenire ad un secondo squittinio. In questo secondo squittinio i votanti furono 81.

Il signor avvocato Antonio Costa ottenne voti 76; l'avvocato Mo, 5.

Per conseguenza il signor avvocato Antonio Costa fu proclamato deputato. Le operazioni appaiono regolari, non insorse alcuna contestazione. L'ufficio II, notando solo che il signor avvocato Antonio Costa non veste la qualità d'impiegato, m'incarica di proporre alla Camera la convalidazione di quest'elezione.

(La Camera approva.)

### APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER IL TRAFORAMENTO DEL COLLE DI MENOUE NEL GRAN SAN BERNARDO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge relativo al colle di Menouve. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 673.)

La discussione generale è aperta. Se nessuno domanda la parola, si passerà alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

« Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di 185,000 lire, importare della quota spettante alle finanze dello Stato nelle opere di perforamento di una galleria di comunicazione colla Svizzera attraverso il colle di Menouve nella catena del Gran San Bernardo, conformemente al progetto presentato in data 30 aprile 1852, dall'ingegnere-capo Luigi Guallini. »

(La Camera approva.)

« Art. 2. Questa spesa sarà ripartita in cinque consecutive rate annuali di lire 37,000 caduna, delle quali la prima sarà iscritta nel bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1856, e le altre nei bilanci degli anni successivi. »

(La Camera approva.)

Si procede allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti. . . . .	108
Maggioranza . . . . .	55
Voti favorevoli . . . . .	103
Voti contrari . . . . .	5

(La Camera approva.)

**DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL BILANCIO PASSIVO DEL DICASTRO DEGLI AFFARI ESTERI PER L'ESERCIZIO 1856.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la discussione del bilancio passivo del dicastero degli affari esteri pel 1856. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 364.)

Il signor ministro degli affari esteri ha depresso sul banco della Presidenza un decreto reale in cui il cavaliere Alessandro Buglione di Monale, direttore generale delle regie poste, è nominato commissario regio per sostenere la discussione del bilancio del dicastero degli affari esteri.

La discussione generale è aperta. Il deputato Pareto ha la parola.

**PARETO.** Sebbene in occasione della discussione del bilancio degli esteri si usi passare a rassegna la politica tutta del Ministero, pure io non ho chiesto la parola per darmi a quest'esame generale, ma solo per chiedere al ministro alcune spiegazioni, ed invitarlo a voler fare edotta la Camera del modo con cui sono state terminate le vertenze colla Toscana.

Io sono indotto a ciò fare, non per ispirito di opposizione, ma perchè, trattandosi di dignità del paese, sarei desideroso che il Ministero delegasse quei dubbi che in più d'uno sono sorti; se, cioè, queste vertenze sono state appianate con quel decoro che noi siamo in diritto di aspettarci, e se ci sono state date quelle soddisfazioni che potevano pretendere; e perchè fummo noi gli offesi e perchè, appoggiati dalle grandi potenze, potevamo credere che desse almeno avrebbero fatto in modo che le relazioni fossero riannodate senza che momentaneamente ne scapitasse il nostro amor proprio.

Se non fu erronea la voce sparsa, quando noi ritirammo il nostro ministro da Firenze, ciò fu perchè il Ministero toscano rifiutò di riconoscere il segretario di legazione colà mandato, il signor Casati, malgrado che io mi pensi che naturalmente il Ministero avesse dapprima ufficialmente fatto chiedere se poteva dispiacere un tale invio.

Si disse che dapprima non vi fossero fatte difficoltà; che in seguito poi, quando trattossi di presentarlo ufficialmente, il Ministero toscano, il quale forse aveva avuto tempo di ricevere d'altronde le sue istruzioni, rifiutasse, malgrado le prime parole passate, di accogliere il detto segretario, e che in conseguenza di ciò il marchese Sauli, nostro incaricato, si partisse da Firenze.

Se la cosa è così realmente, parmi che l'unica condizione a cui si sarebbe potuto riannodare le relazioni sarebbe stata quella che la Toscana ricevesse, almeno per pochi momenti, il signor Casati per segretario di legazione, e soltanto dopo ciò il nostro ministro avrebbe dovuto tornare a Firenze. Ma invece vedo colà tornare il marchese Sauli, e del signor Casati non venne fatta parola; onde io deduco da tutto ciò che i vinti siamo stati noi, e che i nostri alti protettori non hanno saputo o, meglio, non hanno voluto nemmeno farci dare quella soddisfazione che pure eravamo in diritto di esigere; e pertanto dobbiamo almeno rimproverare al Ministero di non aver saputo star fermo nella propugnazione dei nostri diritti. Poichè egli è certo che, se è vero che, prima di mandare il Casati a Firenze si è seguito l'uso d'interpellare ufficialmente se non dispiaceva tal nomina, il Ministero toscano, non essendosi mostrato contrario, non poteva, senza grave offesa, ritirare poi il suo consenso, e in seguito, soltanto col riceverlo, darci quella riparazione che avevamo ragione di aspettarci da lui.

Capisco che il Ministero ci dirà che, dietro suggerimenti superiori, avrà dovuto abbandonare tale dimanda, e che in compenso è stata eretta in Piemonte una legazione toscana, mentre prima quella potenza era rappresentata dal ministro austriaco, onde con ciò si è guadagnato di poter dire che almeno apparentemente quella parte d'Italia non è così direttamente sotto il potere dell'Austria. Anch'io desidero che, non solo apparentemente, ma soprattutto in realtà il *bel paese ove il sì suona* sia tolto all'influenza di oltre Alpe; ma ciò non toglie che la nostra dignità non sia stata sufficientemente sostenuta.

E, poichè parliamo di dignità, io mi farò a chiedere al Ministero se, stando vero che si debbano aprire delle Conferenze per la pace, egli abbia pensato fino d'ora a far valere il nostro diritto di intervenirevi, e se abbia pensato alla persona a cui darà l'onorevole incarico di rappresentare il nostro paese alle Conferenze. Io voglio credere che il ministro vorrà assicurare la Camera che da questa pace potremo avere quegli equi compensi che ci sono dovuti pei gravi sacrifici fatti all'alleanza delle potenze occidentali, la quale però finora non ci è valsa nemmeno ad ottenere che fosse realizzata quella non espressa, ma quasi sottintesa promessa, che sarebbero stati tolti gli indebiti sequestri posti da una potenza vicina sopra i beni di molti nostri concittadini.

Io qui darò termine a queste mie interrogazioni, sperando che il Ministero vorrà dare risposte che soddisfacciano alla giusta ansietà della Camera: e poichè al bilancio degli esteri, oltre le questioni puramente politiche, sono legate anco le questioni commerciali, così io prenderò occasione da questa discussione per invitare il signor ministro a dar pronta organizzazione ai consolati e ad occuparsi dell'esame di varie questioni concernenti i medesimi, come, per esempio, se convenga avere consoli nazionali stipendiati, oppure consoli della nazione presso cui risiedono, ai quali si abbandonano i soli proventi. È questa una questione gravissima che può avere serie conseguenze. Infatti il console estero è di necessità un negoziante il quale può avere più a cuore il proprio interesse che quello della nazione che rappresenta e può que-

sto a quello sacrificare. Di più, grazie ai nuovi sistemi sanitari, l'informazione dello stato sanitario di un paese essendo affidato ai consoli, ne può nascere che l'estero, per viste commerciali, non dia esatta informazione, dal che possono derivare pericoli grandissimi per la salute pubblica.

Inviterò inoltre il signor ministro a vedere, nell'interesse del nostro commercio, se non vi fosse luogo di ottenere dalla Spagna la modificazione di molte sue tariffe daziarie, le quali, essendo irte di percezioni di diritti differenziali, incagliano terribilmente la navigazione già floridissima dei nostri bastimenti alle rive di quello Stato, con cui un tempo si avevano vivissime relazioni commerciali, ora quasi, per questi diritti, interamente cessate.

**CIBRARIO**, ministro degli affari esteri. Rispondendo alle interpellanze dell'onorevole deputato Pareto, prima di tutto mi occorre di osservare che non vi è l'uso in diplomazia di previamente annunziare un semplice applicato alla potenza presso cui si manda. Quest'uso esiste riguardo ai capi di missione; ma per gl'impiegati di un ordine inferiore non è mai invalso. Per conseguenza non era il caso, trattandosi di inviare il signor Casati come semplice applicato, di conoscere previamente se fosse o no gradita la sua persona.

In secondo luogo dirò che il dissidio che è stato suscitato tra il Governo toscano e il Piemonte non ha mai versato sopra un principio.

Il Governo piemontese era ben lungi dall'ignorare che tutti gli Stati indipendenti hanno diritto di accettare o non accettare le persone che loro sono inviate con qualità diplomatica o consolare. Il Piemonte ha sempre usato di questo diritto verso le grandi potenze, e ne ha usato ancora recentemente verso l'Austria e gli Stati Uniti d'America: in conseguenza non poteva valersi contro la Toscana di un principio che essa stessa aveva invocato, in senso tutt'affatto opposto.

Il dissidio col Governo toscano non è nato dal suo rifiuto di ricevere il conte Casati, ma bensì dalla forma con cui ha chiesto che fosse data al conte Casati un'altra destinazione.

Questa istanza era stata fatta in termini che il Governo credeva non essere sua dignità di sopportare. Per conseguenza vi è stata interruzione temporanea di rapporti diplomatici. Ma fin dal primo momento sono intervenute la Francia e l'Inghilterra: la prima offrendo i suoi buoni uffici; la seconda, la sua mediazione; offerte che, fatte da potenze alleate, non potevano nè dovevano rifiutarsi.

La mediazione ha condotto alla sistemazione della vertenza in un modo egualmente onorevole e per la Toscana e per il Piemonte; perciocchè quel Governo ha dichiarato che si doveva considerare come non avvenuta la nota, la quale aveva fatto l'oggetto dei giusti risentimenti del Governo del Re; ed inoltre ha pur dichiarato che avrebbe veduto con piacere il ritorno dell'antica legazione sarda a Firenze. Dimodochè, neppure in questa frase era esclusa nel Governo del Re la facoltà d'inviare con essa il conte Casati.

Se non lo ha fatto, si è per un sentimento di alta convenienza, per un sentimento di dignità propria; perchè è certamente interesse del Governo che gli agenti diplomatici accreditati all'estero siano graditi alle Corti presso le quali sono inviati.

Il Governo toscano ha poi aggiunto a questo fatto il rinnovamento di una legazione toscana in Torino, dove da vari anni era stata abolita.

In conseguenza io credo che il Governo del Re, ben lungi di essere stato vinto in questo leggero dissidio, ha avuto motivo di essere soddisfattissimo della soluzione che gli si è data. Epperò vado convinto che la Camera non possa giu-

stamente rimproverare il Ministero di essere venuto meno sotto qualsiasi aspetto a quel sentimento di dignità, che ad esso al pari che ad ogni altro, è profondamente in cuore scolpito.

L'onorevole deputato Pareto mi ha poi interrogato se, ora che si tratta di Conferenze per la pace, sia assicurata al Governo del Re una rappresentanza in questo congresso. Io godo di poterlo assicurare che da lungo tempo questo diritto ci è riconosciuto, non solo dalle due grandi potenze colle quali siamo alleati, ma anche dall'Austria.

Il Governo del Re sarà rappresentato nelle Conferenze da un funzionario che non può a meno d'ispirare la fiducia la più illimitata, e la nomina del quale, sono persuaso, riuscirà gratissima a questa Camera.

Inoltre l'onorevole deputato Pareto ha eccitato la sollecitudine del Ministero per una legge sui consolati. L'onorevole deputato avrà potuto scorgere dalla relazione della Commissione che questa legge è compilata, e che è stata comunicata ai principali fra i consoli, affinchè concorrano, col sussidio dei loro lumi e delle cognizioni locali, a darle perfezione; ed io ho fiducia che, prima del finire di questa Sessione od al più al principio della Sessione ventura, questo progetto sarà sottoposto alla discussione di questa Camera.

In ultimo luogo l'onorevole deputato ha invitato il Ministero ad occuparsi di un trattato commerciale colla Spagna. È da lungo tempo che il Ministero ha iniziate pratiche col Governo spagnuolo per potere addivenire alla stipulazione di un trattato di commercio, che sia fondato sopra basi più analoghe ai principii del libero scambio, che sono oggigiorno generalmente praticati da quasi tutte le colte nazioni.

Il Governo spagnuolo ha mostrato buona disposizione ad inoltrarsi per questa via; ma le commozioni politiche che ivi ebbero luogo hanno finora impedita l'effettuazione di questo progetto.

Ad ogni modo io prometto che si rinnoveranno attivamente le pratiche, e che non istarà dal Governo del Re, se le medesime non potranno essere prontamente condotte a compimento.

Con queste spiegazioni credo aver soddisfatto alle interpellanze fattemi dall'onorevole deputato Pareto.

**CALLENGA**. Vorrei pregare il signor ministro degli affari esteri di dire alla Camera se vi sia alcun fondamento in una diceria che correva per Londra, prima che io ne partissi.

Si diceva che il nostro Governo, quando rinunciò all'idea di mandare a Firenze il conte Casati, facesse istanza presso il Governo britannico per sapere se egli sarebbe ricevuto nella stessa qualità alla Corte di Londra. E si aggiungeva che il ministro degli esteri avesse risposto che, per quanto al Governo inglese, sarebbe stato contentissimo di riceverlo, ma che non rispondeva punto di che avverrebbe, se l'ambasciatore d'Austria non volesse poi mandargli inviti.

Io credo che il signor ministro potrà francamente ed altamente smentire questa voce che non sarebbe troppo per noi onorevole.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio dei ministri e ministro delle finanze. Siccome io mi trovavo a Londra all'epoca in cui fu composta la differenza col Governo toscano, posso dare all'onorevole preopinante una risposta intorno alla diceria da esso accennata che, per dir vero, mi giunge affatto nuova; epperò parlò io a vece del mio collega. Il ministro degli affari esteri non fece nè direttamente nè indirettamente alcun ufficio al Governo inglese, intorno alla missione del conte Casati.

È vero anzi che un giorno discorrendo io, non col ministro

degli affari esteri, ma col primo ministro d'Inghilterra, gli domandai: « E se venisse a Londra il conte Casati? » Il ministro mi fece questa risposta: « Sarebbe ottimamente accolto, anzi in otto giorni diventerebbe il *lyon* della società, perchè tutti si sono di lui occupati. (Si ride)

**PARETO.** Risponderò qualche parola al signor ministro degli esteri, il quale lasciava supporre che io ignorassi che per la nomina degli impiegati subalterni delle legazioni non si fanno preliminari interpellanze alle potenze presso cui s'inviavano.

Io so che generalmente ciò non si fa in modo formale, ma altro è un interpellato, altro è lo scandagliare officiosamente se si gradisce quell'impiegato che si vuol mandare.

Il fatto è che il conte Casati andò a Firenze, e che fu ricevuto, poichè il ministro Baldasseroni ne accettò la visita, e non fu che al momento della presentazione ufficiale che, per così dire, si rifiutò di riceverlo.

Io non conosco come fosse espressa la nota che fu trasmessa e non ho fatto che riferire le voci generali che attribuiscono al non avere ricevuto il conte Casati la rottura delle relazioni tra il Piemonte e il Governo toscano, e, stando a quelle, certo che parrebbe non dovere essere noi del tutto soddisfatti della riuscita di questa pratica.

**CIBRARIO**, ministro degli esteri. Darò ancora uno schiarimento.

Io non ho interpellato nè ufficialmente nè officiosamente il Ministero toscano, non credendo di essere obbligato a farlo. Il Ministero toscano da principio parve che avesse accolto, se non con piacere, almeno con rassegnazione il conte Casati; ma qualche giorno dopo intervenne una nota la quale diede luogo al dissidio, e sulla quale non credo di entrare in spiegazione per non eccitare suscettibilità e toccare di nuovo a vertenze che sono composte.

**PRESIDENTE.** Se nessuno domanda la parola sulla discussione generale, si passerà alla discussione delle categorie,

(La Camera passa alla discussione delle categorie.)

*Ministero degli esteri.* — Categoria 1. *Personale*, proposta dal Governo in lire 124,272 20, e ridotta dalla Commissione a lire 123,572 20.

**CIBRARIO**, ministro degli esteri. Il Ministero accetta.

**PRESIDENTE.** La pongo dunque ai voti.

(È approvata.)

Categoria 2. *Spese d'ufficio*, proposta dal Ministero in lire 14,000, e ridotta dalla Commissione a 13,000.

**CIBRARIO**, ministro degli esteri. Io veramente non credo che la somma sia sufficiente, tuttavia, a titolo di esperimento, non ho difficoltà di accettare la riduzione. Qualora ci fosse stato un margine sufficiente (ma forse non era neppure bastevole quel migliaio di lire), avrei procurata la stampa dell'ottavo volume dei trattati, pel quale è in pronto molta materia, ma in ogni caso ricorrerò poi alla Camera per un credito supplementare, e sono persuaso che essa non me lo vorrà negare.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al signor relatore.

**DAZIANI**, relatore. La Commissione ha creduto di non accordare l'aumento chiesto dal signor ministro.

**CIBRARIO**, ministro degli esteri. Dissi che l'accetto: parmi perciò inutile che il signor relatore...

**DAZIANI**, relatore. Debbo spiegare il motivo che indusse la Commissione ad emettere questo suo voto, acciocchè non si creda che non sia fondato in ragione. Essa fece questa riduzione, perchè nel 1854, essendosi stabilito in tutti i bilanci di dare per le spese d'ufficio un tanto per cento, cioè dei dieci

di quel che costa il personale di ciascun Ministero, locchè applicandosi rigorosamente al Ministero degli esteri, la somma avrebbe dovuto essere assai minore, cioè di soli undici mila lire, si vede che a questo Ministero si è già fatto un favore coll'aggiungere una somma di 2 mila lire in più di quello che dietro quel principio si sarebbe stabilito. La Commissione poi si è procacciata nota delle spese dettagliate fatte nel 1854 a tale riguardo, ed ha bensì riconosciuto che per queste spese non aveva potuto bastare al Ministero degli esteri la somma votata dalla Camera in 27 mila lire per le tre prime categorie di questo bilancio, che allora formavano una categoria sola, avendo il Ministero speso invece la somma di 31 mila lire; ma riconobbe pure che questo provenne, sia dacchè in quell'anno, dietro la legge dell'amministrazione centrale del riordinamento degli uffici, fu richiesta una spesa straordinaria per tale oggetto di quasi lire 2000, sia perchè per le spese dei passaporti, invece di lire 8000 portate in bilancio, furono spese lire 9000. Così pure per spese in giornali e libri furono convenute lire 8000 invece di lire 6000 che si trovavano stanziati; per cui, dedotte le suddette somme, si scorge facilmente che per le vere spese d'ufficio venne impiegato di meno di quanto ora propone la Commissione.

**PRESIDENTE.** Se nessuno fa opposizione, s'intenderà approvata questa categoria.

(La Camera approva.)

(Sono approvate senza discussione le categorie 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16 e 17. (Vedi vol. Documenti, pag. 363.)

Categoria 18. *Assegnamenti di aspettativa*, proposta dal Ministero in lire 9100, e ridotta dalla Commissione a lire 4100.

**DAZIANI**, relatore. Alla somma proposta dalla Commissione bisognerebbe aggiungere lire 366 67 per l'usciera Oletti, il quale fu collocato in aspettativa.

**PRESIDENTE.** Metterò adunque ai voti la categoria 18 nella somma di lire 4466 67.

(La Camera approva.)

Categoria 19. *Gratificazioni, indennità e sussidi*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 33,000.

(La Camera approva.)

Categoria 20. *Casuali*, proposta dal Ministero nella somma di lire 30,000, e ridotta dalla Commissione a sole lire 49,000.

(La Camera approva.)

*Poste.* — Categoria 21. *Personale*, portata dal Ministero nella somma di lire 536,700, e ridotta dalla Commissione alla somma di lire 529,400.

La parola spetta al signor commissario regio.

**DI MONALE**, commissario regio. La Camera, spero, mi vorrà essere cortese di molta indulgenza.

Niuno al certo mai si presentò per la prima volta a questo onorevole consesso, che al pari di me ne abbisognasse. Per nulla avvezzo alle pubbliche discussioni, e privo d'altronde di quella facilità di eloquio, per cui solo il proprio pensiero si veste di acconcie forme, ed in modo ordinato e chiaro si manifesta, io mi trovo compreso da timore e gravemente turbato. E se considerare si voglia che da poco più di due mesi venni chiamato a capo dell'amministrazione postale, e che nel complicato meccanismo di essa ben difficilmente taluno si può addentrare senza una lunga esperienza che ne sveli i minuti particolari, la Camera riconoscerà, spero, come le impressioni dell'animo mio altre essere non possano di quelle cui venni accennando. Supremo onore si è per me, o signori, il potermi trovare al cospetto vostro; rimasi in dubbio però se non doversi rivolgere preghiera al Governo, acciò ad altri

fosse commesso l'affidatomi arduo incarico. Il desiderio vivissimo di poter offrire agli onorevolissimi rappresentanti della nazione l'omaggio del mio profondo rispetto, e la fiducia che non mi sia negata quella indulgenza che invoco, vinsero ogni mia esitazione.

Premesse queste brevi parole, che prego la Camera di accogliere come la sincera espressione dei miei sentimenti, io dichiaro di accettare, a nome del Ministero, la riduzione proposta dalla Commissione sulla categoria 21.

**PRESIDENTE.** Pongo a partito la categoria 21.

(È approvata.)

**Categoria 22. *Paghe ai corrieri, porta-lettere, garzoni di ufficio, uscieri ed ordinanze,*** portata dal Ministero ed accettata dalla Commissione in lire 103,058 10.

**DI MONALE, commissario regio.** Pregherei la Camera di volere ammettere un piccolo aumento su questa categoria.

Siamo quasi al fine di gennaio, ed è probabile che non prima del fine di febbraio, o forse anche di marzo possa essere approvato il bilancio. Frattanto tutti i corrieri sono ancora in attività di servizio, e non so poi se in fine dell'anno l'amministrazione potrebbe avere fondi sufficienti per supplire al pagamento degli'interi stipendi. Quindi, se la Camera lo volesse, pare che si potrebbe aggiungere alla somma totale il montare di tre decimi della proposta riduzione. Aggiungendo questi tre decimi, cioè non più di lire 1500, la Camera toglierebbe l'amministrazione dal rischio di trovarsi in fin dell'anno senza i fondi che le sono strettamente necessari.

**DAZIANI, relatore.** Il Ministero avrebbe dovuto mettere in aspettativa questi corrieri, perchè nel bilancio del 1855 era già stabilito il principio, che nel seguente 1856 se ne ponessero in aspettativa sei. Tant'è vero che lo stesso Ministero ha già in questo bilancio portata la relativa diminuzione, la quale perciò non è opera della Commissione, ma bensì dello stesso Ministero. Laonde in tutta regola il Ministero avrebbe dovuto, prima che cominciasse quest'anno, mettere questi corrieri in aspettativa, o collocarli altrimenti; e così non si troverebbe ora obbligato a chiedere quest'aumento nella presente categoria.

Tuttavia, dal momento che ciò non è stato fatto, e che, appunto per tal motivo, questi corrieri hanno diritto a stipendio, finchè non siano altrimenti provvisti, stimo che non vi sia ragione di opporsi alla domanda del signor commissario regio.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la categoria 22 coll'aumento proposto dal Governo.

(La Camera approva.)

**Categoria 23. *Spese d'ufficio.*** Il Ministero propone lire 27,750; la Commissione lire 27,290.

(È approvata, e lo sono del pari, senza discussione, le due seguenti.)

**Categoria 24. *Provvista di stampe, utensili e mobili d'ufficio.*** Il Ministero e la Commissione propongono lire 83,300.

**Categoria 25. *Provvigioni diverse.*** Il Ministero e la Commissione propongono lire 150,000.

**Categoria 26. *Retribuzione fissa ai distributori di prima classe ed ai depositari delle buche sussidiarie.*** Il Ministero e la Commissione propongono lire 24,310.

**GIOVANOLA.** Pregherei l'onorevole commissario regio di favorirmi la ragione per cui non è stanziato assegnamento veruno pei distributori della divisione di Novara. Vedo nell'allegato n° 4 indicate tutte le divisioni i cui distributori percepivano uno stipendio, e non vi trovo quella di Novara; desidererei saperne il motivo.

**DI MONALE, commissario regio.** Non potrei ora dire precisamente a qual classe appartengano gli uffici della divisione di Novara, non ritenendo sott'occhio l'elenco di classificazione. Il non trovarsene alcuno nell'allegato cui accenna l'onorevole deputato Giovanola, mi indica però che nella divisione di Novara, non esistono distribuzioni mandamentali, ma solo distribuzioni di 2° classe le quali, a termini di legge, debbono essere a carico dei comuni.

**GIOVANOLA.** Poichè l'onorevole commissario regio fa una supposizione, mi permetta che ne faccia una anch'io. Il motivo per cui non compaiono nell'allegato le retribuzioni dei distributori della divisione di Novara si è, a mio avviso, perchè si fanno pagare dai comuni. Io conosco vari paesi nei quali la retribuzione dei distributori è posta a carico del bilancio comunale. La tariffa delle lettere è uniforme per tutti i paesi, tanto per le città quanto per le campagne. Ma nelle città ci sono uffici principali, buche sussidiarie, porta-lettere; ed i destinatari ricevono a domicilio le proprie corrispondenze a tutte spese del Governo; invece, nei comuni rurali, oltre il pagamento dei diritti portati dalla tariffa generale, conviene ancora che i comuni sottostiano a maggiori spese per pagare il distributore del luogo.

Queste osservazioni non le faccio solo nell'interesse della divisione di Novara, ma anche nell'interesse della divisione di Ciampèri, la quale pure figura nell'allegato per tre soli distributori.

Ora io penso che giustizia richieda che il Governo introduca un sistema uniforme in tutto lo Stato, e che dappertutto dove il bisogno porta, vi siano dei distributori, e questi siano pagati dallo Stato.

Osservo, per esempio, che la divisione di Alessandria, dove vi sono 30 distribuzioni, queste non costano che 6000 lire. Dunque è una spesa piccola per lo Stato, mentre per i comuni torna di non lieve aggravio.

Io non faccio proposta, ma prego il Ministero di studiare la questione, e procurare che nei successivi bilanci sia praticata questa riforma, anche nell'utile del servizio stesso.

**DI MONALE, commissario regio.** La questione sollevata dall'onorevole deputato Giovanola si riferisce ad altra gravissima, a quella cioè che riguarda lo stabilimento del servizio di distribuzione rurale.

Questo stabilimento è certo della massima importanza e, se attuare si potesse, io non esiterei a considerarlo come una delle più utili riforme che introdurre possa l'amministrazione postale; ma fino a questo punto, come non ignora la Camera, nulla si è ancora potuto effettuare per cagione della spesa gravissima che a quest'uopo si richiederebbe.

A termini del decreto reale del 26 novembre 1850, il quale regola ora la competenza delle spese, l'erario nazionale sopprime solo all'occorrenza dispendio pei capoluoghi di mandamento, mediante lo stabilimento di una distribuzione di prima classe, od anche di un ufficio di seconda, sempre quando lo consenta l'annuo prodotto dell'amministrazione.

Ma per quanto riguarda le distribuzioni comunali, la relativa spesa debbe sempre essere lasciata unicamente a carico dei comuni, che hanno altresì l'onere di far ritirare i pieghi dall'ufficio postale corrispondente, il quale, per lo più, è il capoluogo di mandamento. La creazione del servizio rurale, lo ripeto, sarebbe utile assai; ed io posso assicurare l'onorevole deputato Giovanola, che il Governo procurerà di studiare questa gravissima questione.

**PRESIDENTE.** Il relatore della Commissione ha la parola.

**DAZIANI, relatore.** Questa questione fu già trattata una

volta, e la Camera aveva stanziata una somma per poter stabilire il servizio rurale; ma, avendo poi esaminato meglio la cosa, ed avendo posto mente alla condizione in cui si trova il nostro erario, non s'inoltrò in questa via; imperocchè probabilmente sarebbe stata necessaria una somma non lontana dal milione per stabilire un servizio rurale come è nel Belgio ed in altri paesi.

Le distribuzioni mandamentali sono a carico del Governo; ma in due modi: qualche volta retribuendole con semplice aggio, e qualche volta con stipendio fisso. E la ragione per cui l'onorevole deputato Giovanola trova molti stipendi fissi in una provincia, e pochi in altre, proviene da che queste ultime non danno un prodotto sufficiente per stabilire gli uffici di seconda classe con stipendio fisso; ed in queste provincie v'hanno, per la maggior parte, distributori retribuiti con semplice aggio. Ecco qual è il vero stato delle cose.

Del resto, il sistema è generale, e non vi è differenza tra provincia e provincia, e nemmeno tra comune e comune, essendo tutti regolati dalla stessa legge che ha per oggetto simile materia. Sta poi al Ministero a promuovere più o meno gli uffici di seconda classe.

**GIOVANOLA.** Il signor commissario regio, e molto più il signor relatore, hanno dato alla mia osservazione un senso più largo che io non avessi in pensiero. Io non intendo punto che nelle attuali meno prospere condizioni finanziarie abbia a pensarsi ad organizzare tutto intiero il servizio comunale. Certamente sarebbe a desiderarsi che nel nostro paese, come nella vicina Svizzera, i comuni si distinguessero per l'ufficio postale. Ma io non ispingo così innanzi l'attuale mia istanza; osservo solamente che, fuori dei capoluoghi di mandamento, vi sono altri centri inferiori cui si rannodano gl'interessi di vari piccoli paesi, i quali, uniti insieme, danno alla posta un certo provento. Cotesti minori centri hanno un distributore postale il quale in alcuni paesi è pagato dal Governo ed in molti altri dal comune. Io dico che quel che si fa per la divisione d'Alessandria, ove il Governo spende seimila lire in retribuzione ai distributori, si faccia anche per gli altri paesi. Dove può convenire una distribuzione postale, si stabilisca; ma dal Governo e non dai comuni, perchè è il Governo che riscuote la tassa e non i comuni.

**DI MONALE, commissario regio.** Posso assicurare l'onorevole deputato Giovanola che, ogniqualvolta il prodotto di una distribuzione di seconda classe è tale che possa compensare le spese, il Governo non esita ad erigerla in ufficio di seconda classe. Ed è recente il caso di vari comuni in cui quest'erezione ebbe luogo.

Io spero che questa spiegazione varrà a capacitare l'onorevole deputato Giovanola sulle intenzioni del Governo a questo riguardo.

**BIANCHI.** L'onorevole commissario regio faceva osservare che dappertutto ove la posta dà un reddito superiore alle spese richieste, ivi si erige una distribuzione secondaria.

Io vorrei pregare il signor commissario regio ad avere la compiacenza di specificare quale è la somma che s'intende possa essere necessaria, poichè io conosco qualche comune che, avendo un'entrata, non saprei se di sei o settecento lire, gli si rifiutò questa distribuzione secondaria.

Vorrei pregarlo pertanto di dirmi quale è la somma di produzione che si crede sufficiente per sopperire alle spese di quest'ufficio.

**DI MONALE, commissario regio.** Giusta quanto ho avuto l'onore di dire nel rispondere all'onorevole deputato Giovanola, faccio osservare che l'erezione delle distribuzioni di

seconda classe in uffici della stessa classe ha luogo quando il prodotto di detta distribuzione è sufficiente a coprire le spese.

Il decreto reale 10 novembre 1850, che fissa queste norme, dice che il limite di questo prodotto verrà determinato da un apposito regolamento sul servizio generale dell'amministrazione. Per verità, questo regolamento generale non esiste ancora; il Governo però ha adottato il sistema di accordare un ufficio di seconda classe ai comuni dove il prodotto non è inferiore a lire mille.

**DAZIANI, relatore.** Bisogna prima di tutto distinguere le distribuzioni locali dalle distribuzioni mandamentali.

Ora tutte le distribuzioni locali sono a carico dei comuni, qualunque sia il prodotto che danno, a meno che diventino uffici di seconda classe.

Vi sono poi le distribuzioni mandamentali che sono di due specie: alle une si accorda un aggio invece di una paga fissa; le altre invece percepiscono una paga fissa, e questa la percepiscono ogniqualvolta il prodotto che viene a dare quella distribuzione è tale che l'erario non abbia a fare sacrifici nel corrispondere uno stipendio.

Se si parla delle distribuzioni locali bisogna notare, come già dissi, che, secondo la legge attuale, esse sono generalmente a carico dei comuni e non dello Stato.

**SINEO.** La legge dispone diversamente da ciò che suppone il signor relatore. La legge pone le distribuzioni mandamentali a carico dello Stato.

V'ha di più: quando una distribuzione comunale può far fronte alle spese di un assegnamento, questa distribuzione si debbe fare a carico del Governo. Secondo la legge, il Governo non debbe perdere in questi rapporti coi comuni, ma neanche guadagnare.

Per eseguire questa disposizione, annunciava l'onorevole commissario regio essersi ritenuta dal Governo la norma che, quando il prodotto non è inferiore alle lire 1000 in un dato comune, colà allora si stabilisca una distribuzione postale.

Io credo che si potrebbe porre la distribuzione a carico del Governo, anche nel caso in cui avvi una rendita minore di lire 1000, perchè questa somma eccede di gran lunga le spese che si richiedono per siffatte distribuzioni; e siccome è di grande importanza il favorire queste distribuzioni per la maggior regolarità del servizio postale, ed anche a scarico dei comuni, così io esprimo il desiderio che, anche quando la rendita è minore di lire 1000, in conformità della lettera e dello spirito della legge, il Governo si assuma il carico della distribuzione.

**DI MONALE, commissario regio.** Probabilmente non mi sono abbastanza chiaramente spiegato. Le spese per le distribuzioni semplicemente locali sono sempre, a termini della legge, a carico esclusivo dei comuni; solo le spese per le distribuzioni mandamentali sono a carico dello Stato.

Quanto al desiderio espresso dall'onorevole deputato Sineo, acciocchè lo stesso principio sia applicato a quei luoghi in cui il prodotto non giungesse a lire 1000, ma fosse tale da poter compensare le spese, credo necessario osservare anzitutto che tal cosa sarebbe contraria ai vigenti ordinamenti dell'amministrazione, e che quindi ne avverrebbe tale un onere alle finanze, cui non so come potrebbe sopperire nelle attuali non prospere condizioni.

**SINEO.** Rivedendo la tabella dei suoi distributori, l'onorevole commissario regio riconoscerà facilmente che ci sono anche dei comuni che non sono capoluoghi di mandamento, ed in cui, ciò nonostante, si hanno distributori retribuiti dal-

l'amministrazione delle poste. Ed è questo conforme, lo ripeto, alla lettera ed allo spirito della legge.

Le circoscrizioni postali dipendono da circostanze diverse da quelle che danno luogo alle altre circoscrizioni territoriali.

Così, a cagion d'esempio, un sito principale per l'amministrazione delle poste è Savigliano, sebbene non sia capoluogo di provincia, ma solo di mandamento. Quello che accade relativamente a tale città, che è quasi il centro di una parte importantissima del Piemonte, avviene anche per alcuni centri minori, e questi bisogna stabilirli non nei capoluoghi di mandamento, ma in altri siti, quando la necessità e l'opportunità della diramazione delle lettere lo richiedono.

Domando che si riveda dall'amministrazione delle poste la tabella delle distribuzioni, specialmente nella parte che tende ad agevolare le diramazioni.

Io richiamava inoltre l'amministrazione delle poste all'osservanza della legge, in quanto che questa ha stabilito il principio che si conceda il distributore là dove ciò si può fare senza danno dell'erario. Il signor commissario regio osservava che, se non si cercasse di trarre profitto dalle poste, si imporrebbe un grave sacrificio alle finanze. Io non domando che si organizzino l'amministrazione delle poste in modo che non somministrino alcuna rendita al Tesoro. Sono persuaso che il favore che si farebbe ad alcune località che ne sono meritevoli, non arrecherebbe una differenza nella rendita generale delle poste. Inoltre, per quanto da noi dipende, si debbe far sì che tutti i cittadini si rendano partecipi del vantaggio dell'amministrazione postale. Questa non debbe essere considerata soltanto come un ramo di finanza.

Mi credo specialmente in dovere d'insistere intorno all'altro eccitamento, che mi sembra urgente, quello cioè di meglio regolarizzare, secondo le circostanze attuali del paese, i centri di distribuzione.

Ci sono, per esempio, dei ragguardevoli centri di popolazione vicinissimi ad una stazione di strada ferrata, i quali potrebbero per tal mezzo ricevere prontissimamente le corrispondenze, e non le hanno che assai tardi, a motivo dell'antica direzione data alle poste.

A cagion d'esempio, le lettere che vanno nella maggior parte della Savoia, sono ancora mandate sino a Chambéry, d'onde ritornano sino ad Aiton per andare ad Albertville. È cosa ragionevole questa?

Non sarebbe egli più ragionevole che da San Giovanni di Moriana o da Aiton si avesse una diramazione che portasse le lettere immediatamente ad Albertville? Questo farebbe guadagnare un giorno.

In Torino le lettere di Albertville non si possono ricevere che due giorni dopo la loro partenza. Invece da Chambéry, che non è meno distante, si hanno entro le 24 ore.

E così, esaminando le varie diramazioni che sono organizzate secondo le antiche leggi, tanto al di là quanto al di qua delle Alpi, il signor direttore generale troverà molti casi in cui si possono agevolare le comunicazioni, specialmente per quei capoluoghi di provincia, i quali, senza essere in condizione deteriore per la loro situazione geografica, soffrono a questo riguardo un danno veramente sensibile per la cattiva distribuzione che si è sin qui praticata.

**DI MONALE, commissario regio.** In risposta alle osservazioni dell'onorevole deputato Sineo, dirò che il Governo non ha difficoltà di prendere in considerazione i desiderii che egli esprime. In ordine poi alla corrispondenza tra Albertville, Chambéry e Torino, osserverò che la corrispondenza diretta tra Aiton ed Albertville già esisteva, e che l'appaltatore di

quel servizio, in seguito alla legge sulle vetture pubbliche, che lo costringeva ad una spesa eccedente i suoi mezzi, richieste di tralasciarlo. Posso però assicurare la Camera che, pochi giorni sono, il Governo prese ad esaminare di nuovo questa pratica delle comunicazioni tra Albertville ed Aiton, e che, ove da questo esame risulti possibile di riattivare un tale servizio, procurerà ciò fare, purchè, ben inteso, lo consenta l'ammontare dei fondi di cui potrà disporre sulla categoria *Trasporti e dispacci*.

Debbo però avvertire fin d'ora che, essendosi tenuto nota del numero delle lettere che sarebbero trasportate con questo servizio, risultò di sì piccola entità, che non so se potrà ravvisarsi atto di buona amministrazione il ristabilimento di cui è caso.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Costa di Beauregard.

**COSTA DI BEAUREGARD.** Je cède la parole au député De Viry.

**DE VIRY.** Mon intention était de parler sur la catégorie 50, *Transporto dei dispacci*; mais, comme l'honorable M. Sineo a déjà soulevé la question qui a trait au service des dépêches entre Aiguebelle et Albertville, je crois pouvoir, dès ce moment, adresser quelque demande à monsieur le commissaire royal.

**PRESIDENTE.** La catégorie 50 n'est pas encore en discussion dans ce moment.

**DE VIRY.** Je n'ai demandé à parler dans ce moment que parce que la question sur la catégorie 50 a déjà été soulevée. Du reste, je n'ai aucune difficulté d'attendre, pour parler sur le transport des dépêches, qu'on arrive à la catégorie 30.

**SINEO.** Mi riservo anch'io di parlare a quella categoria.

**VALERIO.** Domando la parola.

Rispondendo al deputato Giovanola, il signor commissario regio prometteva che si sarebbe occupato della distribuzione delle lettere nei comuni rurali. L'onorevole relatore all'opposto diceva che la Camera si era già altra volta lungamente occupata di questa questione, anzi aveva assegnata una somma per iniziare questo servizio, ma che si era riconosciuto troppo gravoso alle finanze, e non se ne doveva fare più niente.

Io che non amo che, quando la Camera inizia una cosa giusta, e non solo giusta ma utile, non solo utile, ma doverosa, perchè dobbiamo a tutti i contribuenti il servizio che ad una parte di essi facciamo, questa cosa il Governo, consentente la Camera, l'abbandoni; io che non vorrei che le parole del signor relatore passassero in giudicato, prendendo atto della promessa del signor commissario regio, lo invito a tener conto della deliberazione presa più volte, e con calore, dalla grandissima maggioranza della Camera, la quale vuole che questo servizio rurale, tanto desiderato dal paese, si faccia. Noi non siamo persuasi che il sacrificio di danaro che si dovrà fare sarà in pura perdita, perchè l'onorevole ministro delle finanze, da quel distinto economista che è, m'insegna che i servizi postali ben fatti fanno aumentare i proventi della posta; perchè, quando nei comuni rurali si sappia di potere spedire le lettere, e riceverne la risposta in tempo, è certo che gli scambi delle lettere si faranno più frequenti, e che quel danaro che s'impiegherà nel rendere questa giustizia ai contribuenti rurali finirà per essere fruttuosa. Questo è dimostrato dalla pratica in quei paesi dove una esatta distribuzione postale rurale è stata introdotta.

Quindi io invito il novello direttore delle poste a volersi seriamente occupare di questa questione, la quale venne più volte risolta con voto unanime della Camera; perchè, lo ripeto, noi che siamo i rappresentanti di tutti i contribuenti

dello Stato, dobbiamo far sì che tutti approfittino dei servizi ordinati col denaro di tutti.

**DAZIANI, relatore.** L'onorevole Valerio disse che la Camera si occupò seriamente di questa questione, e che votò parecchie volte somme a questo riguardo.

**VALERIO.** Ho detto una volta sola, non varie.

**DAZIANI, relatore.** Ha votata solo una volta una somma, credo, di 60 mila lire. La questione fu portata nuovamente alla Camera, e si discusse se conveniva, dopo il rapporto presentato dal Ministero, stabilire definitivamente presso di noi il sistema del servizio rurale, come si trova in Francia e nel Belgio; ma la Camera, la quale nell'anno prima aveva votata solo per esperimento tale somma, e che per la maggior parte neppure venne spesa, dichiarò che per ora bisognava sospendere, perchè si andava incontro ad una spesa troppo ingente.

Io sono d'accordo coll'onorevole Valerio nel far voti perchè si venga a stabilire un servizio generale di distribuzioni rurali; ma prima di entrare in questa via, bisogna ponderare bene quale spesa richiedesi, giacchè non credo ammissibile il provvedere per una parte dello Stato, e non per altre, siccome cosa che sarebbe una vera ingiustizia, come certamente si sarebbe potuto dire egualmente ingiusto, se si fosse speso la somma votata a favore solo di qualche comune.

Ognun vede adunque come convenga soprassedere finchè le finanze dello Stato si trovino in tali condizioni da potere sopportare una somma che valga a stabilire un eguale servizio rurale per tutto lo Stato; ed allora mi unirò anch'io coll'onorevole Valerio per votare quanto occorre per un sì utile servizio.

**VALERIO.** La Camera ha votato una somma per il servizio rurale, senz'altro intendimento fuori quello di concretare il suo voto col quale intendeva far palese al Ministero il fermo suo volere, che la questione venisse assoggettata ad un esperimento, affinchè si vedesse se questo servizio si possa stabilire. Ecco per qual motivo fu votata la somma predetta.

Certamente la Camera dei deputati, quando stanziò quella piccola somma, sapeva benissimo che essa non poteva essere sufficiente per stabilire un servizio postale rurale in tutto lo Stato; ma essa intendeva soltanto con una tale deliberazione ammonire, in certo modo, il Ministero a volere studiare una tale questione. Non so se il predecessore dell'onorevole direttore delle poste l'abbia studiata; ma quello che è certo si è che a noi questi studi non sono stati partecipati, e che non fu fatta alla Camera veruna comunicazione, in cui fosse detto che la distribuzione postale rurale debba essere fatta sopra una data base; che questo servizio possa costare la tal somma; in breve, non ci è stato presentato verun progetto di legge allo scopo di allargare questa distribuzione nei comuni rurali.

Questo è quello che mi parve promettesse studiare l'onorevole commissario, rispondendo al deputato Giovanola; ed io, lieto di questa promessa, vollì pigliarne atto, affinchè si sappia se realmente questo servizio potrà essere attuato; perchè, lo ripeto, sono persuaso che, attuandolo, la spesa che richiederebbe verrebbe, coll'andare del tempo, gradatamente diminuendo, e forse potrà essere agguagliata dall'entrata, poichè il servizio delle poste ben fatto farà aumentare di molto il numero delle lettere e quindi il prodotto postale.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** La Camera, è vero, ha altre volte emesso un voto, dal quale risultava il desiderio che venisse studiato ed esteso, per quanto possibile, il servizio postale in tutte le parti dello Stato. Il

Ministero allora si preoccupò di questa specie di voto dato dalla Camera; e non solo se ne occupò il ministro degli affari esteri, ma mi ricordo benissimo che io, come ministro delle finanze, sollecitai, dal predecessore dell'onorevole Di Monale, lo studio di questa questione.

Il direttore delle poste fece degli studi, e presentò un lavoro dal quale risultava che le spese di ordinamento del servizio rurale si approssimavano ad un milione.

Io confesso che, quantunque fossi disposto ad affrontare una spesa di qualche riguardo, quella somma di un milione mi spaventò. Non è già che io creda che un tale sacrificio abbia a rimanere senza compenso; ma evidentemente per alcuni anni non produrrà che una parte della somma impiegata nell'ordinamento di questo servizio. Se fosse possibile l'introdurlo gradatamente, applicarlo a modo di esperimento ad una provincia per vederne il risultato, io non avrei alcuna difficoltà ad accogliere questo invito; ma se si vuole attuarlo ora in tutto lo Stato, io, lo dico schiettamente, giudico che sarebbe una imprudenza, allo stato attuale delle cose, l'andare incontro ad una spesa di un milione, la quale non darebbe forse un compenso che di 100 mila o 200 mila lire. Potrebbe anche darsi che questo ascendesse a 300 mila o 400 mila lire; ma la cosa è assai ipotetica, perchè non si ha alcun dato sopra cui fondarsi. Invece a me pare che sarebbe conveniente sperimentare questo servizio in una delle provincie ove l'istruzione è più diffusa, giacchè il prodotto delle poste è in ragione diretta dell'istruzione. Se si stabilisse in Sardegna sarebbe evidentemente denaro sprecato, renderebbe cioè quasi niente, perchè (mi scusino i deputati sardi) là è molto minore il numero delle persone che sanno leggere e scrivere, che non altrove.

Dunque io dico che potrebbe questo sistema mettersi in pratica, a modo di esperimento, in una delle provincie ove fosse più diffusa l'istruzione. Si potrebbe arrischiare 50 o 60 mila lire, perchè il vantaggio che il paese ne può ritrarre merita bene che si arrischi una tale somma.

Quindi io formulerei questa idea: vuole la Camera che si faccia un esperimento? Il Ministero vi concorre. Vuole che si stabilisca o tutto o niente? In tal caso, con mio dispiacere, io dovrei respingere questa proposta.

**VALERIO.** Io, per parte mia, sono disposto ad accettare la proposta dell'onorevole ministro delle finanze, giacchè sono talmente convinto che una sincera applicazione di questo servizio, fatta ad una provincia dello Stato, darà quei buoni risultati che me ne riprometto, che tengo per cosa sicura che, fatta quella prova (e lo stesso signor ministro delle finanze ne sarà, spero, persuaso), si potrà estendere anche al rimanente dello Stato. Io ho passato una gran parte della mia vita in paesi di provincia, come ad esempio nel Canavese, che è assai popolato, e dove l'istruzione è largamente diffusa, ma non mi ricordo che venisse mai in capo ad un abitante di quella provincia di mandare una lettera per la posta entro i confini della stessa provincia. Ivi ciascuno, quando voleva mandare una lettera, o l'affidava ad un conducente, o mandava un pedone, perchè una lettera messa alla posta doveva fare un lungo giro, cioè toccare prima a Torino, e di là passare ad Ivrea, innanzi che giungesse alla sua destinazione, quand'anche non vi fosse che la distanza di tre o quattro miglia; per la qual cosa io non mi ricordo di aver mai ricevuto, in tutto il tempo che fui in quel paese, ed alla testa di una grande manifattura, una sola lettera dai paesi contigui per la posta.

Egli è evidente che tutte queste lettere per questi traffici, che sono pure di grande importanza tra comune e comune



della stessa provincia, verrebbero a fruttare un notevolissimo prodotto alle casse dello Stato; e sono quindi tanto persuaso della convenienza di questo sistema che, non solo aderisco al modo con cui il signor ministro intende attuare la mia proposta (e veda il signor ministro quanto io sia largo, quantunque deputato dell'opposizione), ma lascierei persino a lui la scelta della provincia, sicuro qual sono che non la farebbe già con viste particolari, ma coll'intendimento di fare un esperimento in una provincia nella quale si potesse ben studiare il sistema, onde potersene poi servire di modello per applicarlo alle altre.

**DAZIANI, relatore.** Io debbo far presente al deputato Valerio che forse la memoria lo ha tradito; questa questione fu realmente trattata dalla Commissione del bilancio per l'anno 1854.

Ecco come spiegavasi a tale proposito l'anzidetta Commissione, di cui già io aveva l'onore di essere relatore:

« Infine la Commissione fa presente che nel bilancio passivo dell'anno 1853, e per ultimo articolo di questa categoria, sulla proposizione della Commissione, veniva stanziata la somma di lire 30,000, acciò fossero somministrati al Governo i mezzi necessari per iniziare in quell'anno, in via di esperimento, il servizio della posta rurale in terraferma. Già sino durante la discussione della suddetta proposta, il commissario regio, nel mentre riconosceva la grande importanza del proposto servizio, da qualche tempo in uso presso le più colte nazioni, faceva però presentire come la difficoltà della spesa avrebbe per avventura presentato delle serie difficoltà alla sua attuazione fra noi. Tuttavolta, essendo stata dalla Camera adottata, l'amministrazione delle poste si diede tosto premura di far eseguire gli studi necessari per questo esperimento. Onde conservare più che fosse possibile le norme della giustizia distributiva e non offendere le suscettibilità dei comuni, essa credette di prendere prova dell'esperimento le sette provincie di terraferma, nel cui capoluogo ha sede una direzione divisionaria delle poste, imitando i rispettivi titolari di esse a fornirle di tutte le nozioni che dovevano fare al caso. Frattanto essa avisò a dare le occorrenti disposizioni per le cose di primo stabilimento.

« Ma il risultato di queste pratiche confermò sventuratamente le previsioni del commissario regio sulle difficoltà che si sarebbero incontrate riguardo alla spesa. Comunque si fossero di assai ridotti i circoli nelle sette provincie di esperimento, l'intera somma concessa dal Parlamento non sarebbe bastata che alla sola paga dei portalettere rurali per la metà dell'anno, restando scoperte le spese di primo stabilimento... »

**VALERIO.** Con 30,000 lire lo credo.

**DAZIANI, relatore.** « Queste difficoltà dovrebbero naturalmente aumentare con proporzioni incompatibili collo stato attuale delle nostre finanze, ove si fosse trattato di estendere, come di giustizia, il servizio della posta rurale a tutti i comuni dello Stato. Diffatti, secondo il calcolo fatto eseguire dalla direzione generale delle poste, risulta che, per le spese di primo stabilimento di tale servizio nelle 2711 comunità di cui si compongono i regi Stati di terraferma, occorrerebbero lire 49,449 40, e per le spese di esercizio annuale la vistosa somma di lire 619,975.

« In vista di queste considerazioni, il signor direttore generale delle poste, nel mentre che tutto aveva ultimato e pronto per dare esito al voto della Camera elettiva, stimò bene di soprassedervi per prima interpellarne il signor ministro degli affari esteri.

« In un suo elaborato rapporto, che fu comunicato alla

Commissione, espone dunque come, nel momento appunto in cui il servizio della posta rurale sarebbe attuato nelle sette prescelte provincie, esso avrebbe dovuto essere soppresso piuttosto che esteso a tutte le altre, che per giustizia lo richiederebbero, e ciò a ragione delle non comportabili spese.

« Il Ministero rispose che credeva conveniente di sospendere, in vista delle gravi difficoltà incontrate, questo esperimento, attendendo per tale oggetto un nuovo voto del Parlamento.

« L'attuale Commissione del bilancio, dietro tutto ciò che si è andato esponendo, crede di dovere anzitutto approvare la prudente riserva del signor ministro. Entrando poi a parte della convenienza delle ragioni addotte, e riferendosi a quanto già si risolve in occasione della discussione della legge sulla riforma postale, in cui, dietro quanto si è esposto dalla Commissione nella relazione, e in seguito a interpellanza dell'onorevole deputato Mazza, la Camera non fece alcuna osservazione in contrario, acciocchè si sospendesse questa riforma spinta in massima dalla necessità che tutto ciò che non porta l'impronta dell'indispensabilità debba cedere al predominio della economia; la vostra Commissione, dico, opina che la Camera debba in effetto autorizzare la sospensione dell'esperimento della posta rurale sino a tempi migliori per le nostre finanze. »

Egli è nella circostanza appunto in cui si votò la legge sulla tariffa postale che il mio amico l'onorevole Mazza prese la parola a tale riguardo.

Se si vuole fare un esperimento in una provincia, io mi unisco volentieri a questo desiderio; ma, fatto l'esperimento, si dovrà, per regola di giustizia distributiva, applicarlo a tutti i comuni dello Stato. Il prodotto poi, come ha detto benissimo il signor ministro delle finanze, sta in ragione della coltura di una data provincia; così, se si farà l'esperimento nella provincia di Torino, per essa, che è una delle più colte, essendo la sede del Governo, l'esperimento darà certo ottimi risultati; ma se si vorrà applicare ad altre provincie, non riscontremo più lo stesso vantaggio. Io quindi consento che si faccia l'esperimento, ma temo assai che questo possa essere cagione che si accrescano soverchiamente le spese.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Io non posso ammettere in modo assoluto l'idea espressa dall'onorevole Valerio, che sia per il Governo una specie di debito di portare le lettere a domicilio a tutti i cittadini. La posta le porta in quei siti che più sono acconci alla distribuzione. Certamente ciò fa sì che quelli che sono più vicini a questi uffici di distribuzione si trovano più favoriti di quelli che ne sono lontani, ma questo accade anche per le ferrovie.

Se riesce un esperimento fatto in un luogo ove la coltura sia diffusa, ciò non può dar ragione ad altre provincie di esigere che l'esperimento sia loro esteso.

Il Parlamento ha un mezzo facilissimo per conoscere la diffusione della coltura nelle varie provincie dello Stato, esaminando, ad esempio, il numero degli individui che frequentano le scuole e quello delle persone che sanno leggere e scrivere; a mano a mano che si scorgerà un incremento nell'istruzione, si estenderà anche il beneficio delle poste rurali; ed in tal guisa si ecciteranno anche le popolazioni ad istruirsi.

Se dunque l'esperimento si fa in una sola provincia, vi è nulla a temere. Darà questo un appagante risultamento? Si procederà con coraggio e si accorderà siffatto beneficio anche a molte altre provincie. Il risultato sarà mediocre? Si potrà allora stabilire in principio che tale vantaggio si estenderà a tutte le provincie; ma si procederà poco per volta e con molta

circospezione. Se poi l'esito dell'esperimento sarà infelicissimo, si sospenderà ogni provvedimento a tale proposito, sinchè l'istruzione sia bastevolmente diffusa.

Nulladimeno debbo dire che, quanto a me, ho sempre avuto molta fede nello sviluppo del ramo postale, in guisa che in tutti gli anni io ho sempre aumentata la somma del prodotto presunto di questo bilancio. I direttori generali delle poste temevano sempre che tali computi peccassero di esagerazione; nondimeno i risultamenti superarono sempre la mia aspettazione; cosicchè si può ritenere che i proventi delle poste, non tenuto conto degli introiti estranei alle medesime, come sarebbero quelli del trasporto del denaro e simili, aumentano in ragione di lire 200,000 all'anno. Ora questo prova chiaramente che si verifica realmente un aumento d'istruzione nel nostro paese. Del rimanente osserverò che questo esperimento non si dovrebbe fare immediatamente, ma che sarebbe d'uopo inviare qualche impiegato a fare in proposito gli opportuni studi in Francia o nel Belgio, oppure nella Svizzera, ove questo servizio è assai bene organizzato, affinchè poi si applichi da noi con tutta quella maturità che si richiede. Se ho da dire il mio intimo convincimento, io ritengo che tra pochi anni il prodotto che se ne ricaverà sarà tale da coprire largamente la spesa, perchè sicuramente nei nostri villaggi non si scrive, a motivo che non si sa come mandare le lettere...

**VALERIO.** Si manda un pedone.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Quindi io sono lieto di trovarmi questa volta d'accordo coll'onorevole Valerio. (*Si ride*)

**SINEO.** Io accetto molto volentieri l'esperimento, e dirò solo che non credo, coll'onorevole relatore, che l'esperimento si deve fare prima nella provincia dove il risultato sarebbe evidentemente il più favorevole. Bramerei che si principiassero in una delle provincie le meno felici, e tengo per fermo che si avrebbe tuttavia un esito soddisfacente.

Io ritengo che vi sia un po' di esagerazione nei calcoli che spaventarono sin qui la Camera e la Commissione. Bisogna guardarci dal cadere negli errori della burocrazia. Faccio voti perchè si voglia adottare un sistema di semplicità. Si potrà benissimo, nei piccoli comuni, fare senza un apposito ufficiale di posta, ed incaricare od il farmacista o l'accensatore del sale e tabacco, i quali, mercè una tenue retribuzione, andranno contenti di prendersi questo carico.

Camminando così sono persuaso che la spesa non può andare ad una gran somma, neanche per tutto lo Stato.

Ne sono persuaso, perchè ho sufficienti dati statistici su questa materia. Attualmente quasi tutti i comuni fanno spese per quest'oggetto, e spendono per avere un cattivo servizio. L'esperienza mi assicura che con quella stessa spesa, anzi con una spesa minore di quella che fanno i comuni, il servizio diretto in modo regolare per conto del Governo riuscirebbe assai più vantaggioso.

**VALERIO.** Io faccio la proposta di aggiungere in una apposita categoria la somma di lire 50,000...

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** No, non si potrebbe spendere quest'anno, perchè, prima dell'ultimo trimestre, è impossibile tentarlo.

**VALERIO.** Di 25,000 lire per stabilire, a modo di esperimento, il servizio postale rurale in una delle provincie dello Stato.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Si metta 25,000 lire.

**PRESIDENTE.** Ora comincio mettere ai voti la categoria 26.

(È approvata.)

Metto ora ai voti la proposizione del deputato Valerio per una nuova categoria, 26 bis, di lire 25,000, per esperimento del servizio postale rurale.

(La Camera approva.)

Categoria 27. *Retribuzione ai capitani di nave*, portata dal Ministero e dalla Commissione a lire 12,000.

(È approvata.)

Categoria 28. *Sussidi ai mastri di posta*, portata dal Ministero a lire 33,909 55, e ridotta dalla Commissione a lire 31,269 85.

**SPINOLA D.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Spinola Domenico ha facoltà di parlare.

**SPINOLA D.** Due anni or sono io rappresentai alla Camera che, avendo il Governo affidato il trasporto dei pieghi da Genova a Nizza alle Messaggerie imperiali, e queste non valendosi più dei cavalli dei mastri di posta, costoro sarebbero in breve ridotti a così misera condizione, da non poter mantenere le loro scuderie ben provviste, come è necessario lungo uno stradale come quello su cui, specialmente nell'inverno e nell'autunno, passano moltissimi forestieri, ed il quale in sostanza è la via di comunicazione tra il mezzogiorno della Francia e Genova.

Quanto io temeva si è avverato pur troppo e presto; ed ora specialmente i mastri di posta di Ventimiglia, di San Remo e di Santo Stefano sono veramente mal provvisti di cavalli al punto, che delle vetture di posta giunte a San Remo, trovando dal mastro di posta un solo cavallo, furono obbligate a mandare qua e là a mendicare dei cavalli dai vetturini per poter continuare il loro viaggio.

Mi si rispondeva allora dal predecessore del commissario regio che quando furono interpellati i mastri di posta del litorale, la maggior parte non domandarono alcun sussidio, e che furono interpellati dopo che era cessato a loro favore il sussidio che prima percepivano. Questo è vero; ma un errore da essi allora commesso non deve andare in pregiudizio di tutte quelle provincie che fecero sacrifici grandissimi per formarsi una strada, per quanto era possibile, comoda e sicura in ogni stagione dell'anno, col fine di attirarsi il passaggio dei viaggiatori che da Marsiglia si recano a Genova.

Per conseguenza, qualora in queste 31,685 lire non si comprendesse qualche piccolo sussidio per quei mastri di posta, io pregherei la Camera a voler acconsentire una somma per rimmetterli in grado di somministrare il necessario servizio, onde non si rinnovi l'inconveniente lamentato, e i viaggiatori per la mancanza di mezzi di trasporto non prescelgano a poco a poco la via di mare o qualche altra strada, con grave danno di quelle provincie.

**DI MONALE, commissario regio.** I mastri di posta sono tutti legati col Governo per mezzo di contratti; ed i sussidi che nella somma di lire 31,269 85 vi si propongono, sono tutti dovuti in dipendenza di contratti stipulati con certi determinati mastri di posta. Tutti quelli che si trovano sullo stradale della riviera di Levante, ad eccezione di quelli di Oneglia e di Mentone, hanno un contratto tuttora vigente, in cui non vennero stipulati sussidi. Dirò di più che il mastro di posta di Nizza corrisponde ancora alle finanze un tenue canone di 25 lire. Non mi pare sia quindi il caso di stanziare fondi per un servizio che diversi mastri di posta sono obbligati a fare senza retribuzione di sorta.

**SPINOLA D.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole relatore.

**DAZIANI, relatore.** Io prego la Camera di osservare che, se noi entriamo in questa via, di stabilire cioè in bilancio dei

sussidi a mastri di posta che sono obbligati per contratti a fare questo servizio, noi faremo sì che tutti i mastri di posta senza distinzione, domanderanno sussidi, non esclusi neppure quelli che già ne hanno.

Io prego quindi l'onorevole Spinola ad abbandonare la sua proposta.

**SPINOLA D.** Io certamente sono ben lontano dal chiedere che si diano sussidi a chi non li domanda; e se questi mastri di posta non hanno chiesto alcun sussidio, non è il caso che il Governo vada loro ad offrirlo.

Ma che questi mastri di posta non siano provvisti di cavalli è un fatto, come pure è un fatto che per tale mancanza ne avviene che molti forestieri non possono continuare il loro viaggio lungo il litorale di ponente.

Da questo fatto ne deriva un danno generale per tutta quella provincia, e quindi io prego il Ministero e supplico la Camera di provvedere in modo che siavi rimediato.

**RICARDI C.** In aggiunta a quanto l'onorevole Spinola ha esposto alla Camera ed al Ministero, dirò che a Nizza, che è pur luogo di molta importanza, il mastro di posta si trova quasi continuamente senza cavalli e senza mezzi di potersene procurare. Ciò fu causa che la persona che prestò la cauzione al medesimo rivolse, or sono pochi giorni, delle rimostranze, se non m'inganno, anche all'onorevole commissario regio, direttore generale delle poste (*Questi fa un cenno affermativo*), perchè provvedesse a quell'emergente.

È verissimo che quel mastro di posta aveva fatto una speculazione importante che esso non poteva sostenere; di maniera che il mallevadore si offriva di rilevare egli la concessione fatta a quel mastro di posta, per provvedere in modo più adeguato ai bisogni urgentissimi di quel servizio.

Aggiungo poi che, sebbene le altre stazioni postali possano avere contratti coll'amministrazione, o mediante premi, o anche gratuitamente, il fatto sta che le regole imposte dall'amministrazione sono tali che il servizio non si può fare. Io ho veduto in quest'ultimo mese ad Oneglia, ove i mastri di posta non sono obbligati che a tenere sei cavalli, ho veduto, dico, dei viaggiatori in posta nella necessità di provvedersi, dopo cinque o sei ore d'inutile fermata, dei cavalli occorrenti a prezzi esorbitanti, perchè colui che fornisce cavalli senza esservi obbligato è naturalmente disposto ad abusare della necessità in cui si trova il viaggiatore.

E questo pregiudica, non tanto i comuni della riviera, quanto tutto lo Stato; pregiudica insomma la questione del passaggio per terra dei viaggiatori ricchi, i quali sono ben altrimenti utili al paese, che se andassero direttamente in battelli a vapore da Marsiglia a Napoli.

Io credo per conseguenza che il deputato Spinola ha fatto benissimo ad eccitare il Ministero a cercar modo, o mediante stanziamento di fondi in bilancio, o altrimenti, di far aumentare il numero dei cavalli che devono tenere questi mastri di posta.

**PRESIDENTE.** Il deputato Spinola propone una variazione nella categoria?

**SPINOLA D.** Io pregherei la direzione di rispondere se si trova in grado di far mantenere quelle stazioni ben provvedute di cavalli; ed in questo caso desisto ben volentieri dall'invitare la Camera a concedere un aumento di fondi; ma se l'amministrazione dichiarasse di non essere in grado di fare provvedere immediatamente quelle stazioni postali di buoni cavalli, allora io supplicherei la Camera di volere acconsentire ad un aumento, su questa categoria, di spesa, acciocchè l'amministrazione possa tosto riparare agli inconvenienti accennati.

**PRESIDENTE.** Quale aumento propone?

**SPINOLA D.** L'onorevole commissario regio saprà meglio di me quale somma sarebbe necessaria; intanto proporrei 10 mila lire.

**DAZIANI, relatore.** Io faccio prima di tutto presente alla Camera che, secondo le convenzioni fatte con questi mastri di posta, essi sono obbligati a tenere sempre un certo numero di cavalli. Può essere che essi non adempiano troppo esattamente agli obblighi del loro contratto; epperò fece benissimo il deputato Spinola ad insistere presso la direzione, acciocchè li richiami ad una più fedele esecuzione del medesimo.

Ma, prima di stabilire una somma in bilancio per dare sussidi, bisogna esaminare se il contratto sia eseguito. Qualora lo sia, e l'amministrazione riconosca che il numero dei cavalli non è sufficiente, nel bilancio venturo proporrà essa stessa un sussidio a tale riguardo. Ma se noi stabiliamo già fin d'ora una somma per sussidi, allora non vi è più rimedio e non si potrà più modificare il contratto, senza concedere loro un sussidio; giacchè state certi che questa somma dovrà spendersi, perchè i mastri di posta non accetteranno alcuna modificazione senzachè il sussidio venga loro accordato, sapendo che questo venne votato nel bilancio.

**RICARDI C.** L'onorevole relatore va errato se crede che l'amministrazione non faccia il dover suo verso i mastri di posta. Io sostengo l'operato dell'amministrazione, perchè so che i mastri di posta mantengono a disposizione delle vetture di posta quel numero di cavalli che è loro prescritto.

Ma la questione sta in questo, che la prescrizione del numero fu al disotto del reale bisogno; e una prova ne sia che le stazioni anche le più rilevanti della Liguria non sono obbligate a mantenere che sei cavalli. Ora, una sola vettura in posta molte volte conduce via tutti i sei cavalli, e gli altri viaggiatori sono obbligati ad aspettare dieci o dodici ore, perchè i cavalli possano essere di ritorno, pasciuti e riposati per ripartire.

Il male sta nella fissazione insufficiente del numero. La è cotesta una questione d'utilità generale ed anche di civiltà, e vuol essere dall'amministrazione attentamente studiata, onde si adottino quei rimedi che possono essere del caso ed al più presto, perchè c'è urgenza assoluta e perchè questo non fa neppure troppo onore al nostro paese.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Io non avrei difficoltà ad accettare quest'eccitamento e quest'aumento, se veramente credessi che il servizio della posta fosse destinato, non solo a svolgersi, ma a sussistere; ma io ho tutt'altra opinione. Egli è evidente che, mano mano che il sistema delle strade ferrate si sviluppa, diminuisce il numero dei viaggiatori in posta. È già diminuito grandemente. Le statistiche e i dati regolari dell'amministrazione provano ampiamente che esso va scemando ogni giorno più.

Diffatti, prendiamo il viaggiatore che parte da Londra per venire in Italia e passare l'inverno a Firenze. Questo viaggiatore non si serve del suo legno, della sua vettura in posta, che da Lione a Susa; l'anno venturo non gli servirà forse più che da Saint-Jean de Maurienne a Susa; poscia da Genova a Firenze. Infatti, bisogna essere molto ricco onde, per il comodo di una quarta o quinta parte del viaggio, trascinarsi dietro vetture in posta sulle strade ferrate, giacchè costa di più od almeno altrettanto il viaggio col legno sulla strada ferrata, che viaggiare in posta. Quindi il numero delle vetture in posta è già diminuito e diminuirà tutti i giorni; è una legge inevitabile. Fra alcuni anni non vi saranno più viaggiatori in posta; perciò io sono d'avviso che si debba mantenere quello che

esiste, ma non aumentare il numero dei cavalli. Certamente vedo che per la strada da Genova a Nizza il numero di sei cavalli per il servizio di posta è assai limitato; ma credete voi che due vetture in posta si possano così facilmente trovare una così vicina all'altra da impedire il servizio? Non dico che non accada, accadrà alcune volte nell'autunno e nella primavera, accadrà anche trenta volte all'anno, e credo di fare una gran concessione nell'ammettere che ciò possa succedere trenta volte. Or bene, partiamo da questa base: trenta corse nell'anno richiederebbero un aumento di sei cavalli; quindi, per fare trenta corse, si dovranno avere sei cavalli di più.

Ora, se non erro, si paga per ciascun cavallo da 250 a 300 lire; ma mettiamo soltanto 250. Sei volte 250 fanno 1500 lire; dunque per trenta corse si dovrà dare un sussidio di lire 1500. Dividiamo 1500 lire per trenta, ciò fa 50 lire per ogni corsa; sarebbe adunque lo Stato che dovrebbe pagare 50 lire per ogni corsa che fa una vettura. È un po' caro (*Ilarità*); ed io veramente credo che non si possa ciò fare. Noto poi ancora una cosa: quando un viaggiatore vuol partire da Genova o da Nizza per andare sulla riviera di Levante, può per mezzo del telegrafo sapere se vi sono già altri viaggiatori sulla strada, e in questo caso ritarderà la sua partenza di sei ore; così i cavalli avranno il tempo di fare la corsa e ritornare. Quelli poi che viaggiano sulla strada del litorale, in generale, sono persone non molto occupate, ed alle quali perciò non riuscirà di grande incomodo il partire da Nizza o da Genova sei ore dopo. Vi ha di più: quest'anno, stante l'apertura della strada ferrata fino a Marsiglia, sono certo che il numero delle vetture in posta scemerà ancora di più; quindi, per questo e per tutti gli altri motivi accennati, credo si debba mantenere bensì l'attuale servizio, ma non fare a tale riguardo una spesa maggiore. Il direttore cercherà di assicurarsi che l'attuale servizio sia mantenuto e mantenuto bene; quando i contratti saranno terminati, ove sia necessario di dare una indennità, perchè il numero attuale di cavalli sia conservato, si darà; ma accrescere ora il servizio postale sulla strada del litorale, in verità, credo sarebbe fare un sacrificio fuori di proporzione col beneficio che quelle provincie ne ricaverebbero.

**SPINOLA D.** Dice benissimo l'onorevole presidente del Consiglio che a poco a poco diminuiranno le vetture di posta di mano in mano che si estenderanno le ferrovie.

Sono lungi dal contestare quest'asserzione; ma è certo che per quest'anno, invece di essere diminuite, sono aumentate di assai. D'altronde non è vero che l'amministrazione delle poste non abbia usato tutto il possibile impegno affinché i mastri di posta siano ben forniti di cavalli; ma il male si è che i mastri di posta hanno contratti antichi, hanno delle sicurtà che da molto tempo sono state date, ed erano buone allora, ma forse più nol sono adesso. E per quanto l'amministrazione delle poste sia stata, non ne dubito, zelantissima, non ha certo provveduto a che il mastro di posta di San Remo fosse sempre fornito del numero di cavalli cui è tenuto. Lo stesso forse deve dirsi di quelli di Ventimiglia o di altri. Quando i mastri di posta fecero i loro contratti, non erano ancora privati del mezzo centesimo di sussidio per ogni vettura di posta, ed avevano così mezzi sufficienti per sussistere e pascere bene i loro cavalli. Ma ora che il predetto sussidio è cessato, ed il servizio del trasporto dei pieghi è stato dato alle *Messaggerie*, i mastri di posta non hanno più quel guadagno che avevano allora, e peggiorò così moltissimo la loro sorte.

**CAVOUE**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ma non hanno bisogno di tanti cavalli.

**SPINOLA D.** Però è certo, e si può facilmente verificare,

che colà se ne hanno al disotto del bisogno; e prego caldamente la Camera di voler accordare una somma all'amministrazione delle poste, onde si possa rimediare ai lamentati inconvenienti.

**DI MONALE**, commissario regio. Il deputato Spinola crede che i contratti dei mastri di posta siano molto antichi, e che, lo stato delle cose essendo mutato, sia opportuno di venire in loro soccorso.

Ho l'onore d'indicare alla Camera la data delle varie sotmissioni.

Per Alassio, Albenga, Arenzano, Finale, San Remo, Santo Stefano, Savona e Ventimiglia i contratti furono stipulati nel 1853.

Per Mentone e Nizza nel 1854.

Per Oneglia solo nell'anno testè scorso.

Tutti i contratti scadono col primo trimestre del 1857.

Quanto poi all'osservazione che in alcune stazioni i mastri di posta non hanno il numero di cavalli a cui sono tenuti, dirò che a tale proposito non pervenne sinora alcun richiamo all'amministrazione; solo da Nizza le giunsero lagnanze perchè i cavalli non fossero di buona qualità. Ed essendosi proceduto, pochi giorni or sono, ad una ispezione, e riconosciutosi che due tra i sei cavalli d'obbligo non erano effettivamente in istato di poter servire, si diedero le disposizioni necessarie affinché fossero cambiati, ed il mastro di posta adempiesse ai suoi obblighi.

**SPINOLA D.** Sono ben lieto che l'onorevole commissario regio abbia detto che ha nelle mani il mezzo di provvedere agli inconvenienti che ho lamentato. Io mi sono tolta una responsabilità, e sono ben contento che se la sia addossata l'onorevole commissario regio.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la categoria 28 nella somma di lire 51,269 88.

(È approvata.)

Categoria 29. *Fitto degli uffizi*, proposta dal Ministero in lire 28,040, e ridotta dalla Commissione a lire 27,540.

(È approvata.)

Categoria 30. *Trasporto dispacci*, proposta dal Ministero in lire 918,068 73 e ridotta dalla Commissione a lire 906,068 73.

**DE VIRY.** Tout à l'heure notre collègue, l'honorable Valerio disait que tous les contribuables, payant également les impôts, avaient droit à ce que le service des dépêches se fit d'une manière également régulière pour tous.

C'est pour cela que j'appellerai l'attention de monsieur le commissaire royal, directeur général des postes, sur une province qu'il a, pendant longtemps, habilement administrée, et dans laquelle son départ à laissé de profonds regrets. Je veux parler du Chablais. Depuis le premier janvier de cette année monsieur le commissaire royal n'ignore pas que le Gouvernement fédéral a cessé complètement de faire le transport des dépêches entre Genève et cette province.

Dès lors, pour communiquer entre Thonon, capital du Chablais, et Turin, on doit faire un long circuit, passer sur Bonneville, Annecy et Chambéry, et il est facile de comprendre que ce trajet fait perdre un temps précieux.

Je voudrais donc que le Gouvernement pourvût à ce que dorénavant ce service se fit d'une manière régulière, sûre et accélérée. Pour donner un exemple du retard que les dépêches mettent à parcourir une route, qui est cependant très-courte eu égard aux autres distances de l'intérieur du pays où le transport se fait d'une manière beaucoup plus prompte, je citerai une lettre qui a été mise à la poste à Chambéry le 19, et qui n'est arrivée que le 24 au soir à Thonon, c'est-à-

dire qui a mis près de cinq jours pour faire un petit trajet. Or, cet inconvénient se renouvelle très-souvent, parce que les lettres passent par Cluses et Bonneville pour arriver à Thonon. Cet état de choses ne saurait se prolonger sans occasionner de graves inconvénients qui doivent nécessairement attirer l'attention du Gouvernement. La manière dont ce service se fait, est aussi très-défectueuse. Le transport des dépêches a, je crois, lieu par le moyen de petites voitures qu'on a établies tout récemment, ce qui n'est ni très-sûr ni très-prompt.

Il serait très-facile à notre Gouvernement de s'entendre avec le Gouvernement de Genève, pour obtenir de la sorte une véritable amélioration dans ce service. Les dépêches partent de Chambéry le soir vers six heures, si je ne me trompe, et le courrier arrive vers cinq heures du matin à Genève. Pourquoi ne pas donner une petite indemnité au courrier du Simplon qui part à onze heures du matin, et qui transporterait toutes les dépêches sur la ligne le long des rives du lac?

Depuis qu'on a cessé le transport des dépêches qui se faisait en suite des arrangements faits avec le Gouvernement fédéral, plusieurs inconvénients ont eu lieu, et M. le commissaire ne les ignore pas. Or, le refus de la part du Gouvernement suisse de continuer ce service, provient de la perte qu'il éprouvait par suite de l'impôt sur les voitures, perte qui arrivait au bout de l'année au moins à 14,000 francs, ce qui l'a obligé de cesser de faire un service qui était si onéreux pour lui.

Ainsi je prierais M. le commissaire royal d'aviser à ce qu'on prenne quelque détermination à cet égard. Il y a deux provinces, le Chablais et une partie de la province du Faucigny, qui sont fortement intéressées à ce que le service se fasse d'une manière régulière et prompte, ce qui sans doute est suffisant pour attirer toute sa sollicitude.

Il me semble qu'en payant une légère indemnité à l'administration suisse, on assurerait facilement la régularité de cet important service, et on préviendrait toute réclamation.

Puisque j'ai la parole, je me permettrai encore d'appeler l'attention de M. le commissaire royal sur un autre objet, c'est sur le rétablissement d'un relais de poste à St-Julien. L'année dernière j'ai présenté au prédécesseur du commissaire royal actuel un recours pour faire rétablir ce relais. Beaucoup de voyageurs qui arrivent de Genève sont obligés de s'arrêter à St-Julien, parce que le maître de poste de Genève trouve beaucoup trop long le trajet de Genève à Cruseilles, et fait des difficultés pour continuer la route jusqu'au relais du Cruseilles, sans s'arrêter en route pour raffraichir ses chevaux. Autrefois le relais étant établi à St-Julien, il était facile d'aller jusqu'à Cruseilles; maintenant toute cette distance est parcourue par les mêmes chevaux qui viennent de Genève, et qui dès lors ne peuvent faire que très-lentement un trajet si long et presque toujours en montée. Quel désagrément ne doit pas éprouver un voyageur qui est soumis à de tels retards? Aussi est-il facile de comprendre pourquoi le nombre des voyageurs en poste qui passent par nos Etats, diminue chaque jour. Ne pas remédier à cet état de chose, je n'hésite pas à le dire, serait d'une mauvaise administration, c'est pourquoi j'espère grandement qu'on voudra bien y porter une sérieuse attention.

On avait demandé dans le temps le rétablissement du relais de St-Julien; je ne sais pas quelle a été la réponse du Gouvernement à cette demande, et je prierais M. le commissaire royal de me faire connaître les dispositions qui ont été prises à cet égard, et s'il n'y a encore rien de définitivement arrêté, je le prierais de bien étudier la question.

Maintenant M. le commissaire royal me permette encore une observation. Pour les lettres qui viennent de l'étranger et dont l'affranchissement est insuffisant, il me paraît qu'il conviendrait d'adopter une mesure généralement désirée.

Pour la Suisse je crois qu'il y a eu une modification toute récente. Il s'agirait donc de faire imputer sur le port de lettre, la somme payée pour l'affranchissement quoique insuffisante; cela a lieu pour la Suisse. Pour tous les autres Etats, cela ne se fait pas et alors on est obligé de payer le port de lettre tout entier, et comme si celle-ci n'avait pas été affranchie. C'est-là un inconvénient grave, sur lequel j'appelle l'attention, non-seulement du commissaire royal, mais aussi du Ministère, parce que cela intéresse tout le monde, et que pour atteindre ce but, il faut s'entendre avec les Gouvernements étrangers, avec lesquels nous sommes plus particulièrement en rapport.

Il me semble qu'il serait rationnel que cette différence qui existe entre le droit d'affranchissement et le paiement fait soit à l'étranger, soit dans nos Etats, au lieu d'aller au bénéfice de la caisse publique, profitât à celui qui reçoit la lettre. Je sais que cela donnera une légère augmentation de travail en ce qui regarde la comptabilité, mais j'espère que cette considération ne sera pas un obstacle à ce qu'on introduise cette véritable amélioration dans un service aussi important que celui de la poste.

**DI MONALE, commissario regio.** L'honorable député De Viry, en commençant son discours, a fait appel à des souvenirs qui me sont bien chers. Je le remercie de la bonté qu'il a eue, et je puis l'assurer que je suis fort sensible au souvenir que le Chablais a bien voulu conserver de mon administration. Je me rappelle toujours avec bonheur le temps que j'ai passé dans cette province, où j'ai reçu beaucoup de témoignages de bienveillance et où je suis heureux de compter un grand nombre d'amis.

En venant aux trois questions qu'a soulevées l'honorable député De Viry, je dirai à la Chambre, pour ce qui concerne le service entre Genève et Saint-Gingolphe, que l'adjudication vient d'être tranchée il y a deux jours. Le Gouvernement fédéral, ne trouvant plus à sa convenance de faire passer par la route du Chablais le courrier qui porte les dépêches qu'on dirige par le Simplon, et préférant leur faire suivre la voie du lac par les bateaux à vapeur et ne commencer le service que depuis Saint-Gingolphe, a déclaré au Gouvernement sarde qu'il ne pouvait plus, à dater du premier mars prochain, se charger des dépêches pour le Chablais. Le Gouvernement a dû, dès lors, songer à établir un service réglé de la manière suivante. Il se fera par une voiture de Genève à Thonon; une autre voiture ou un pedon transportera les paquets de Thonon à Evian, et ensuite un autre pedon sera chargé des lettres à la destination de Saint-Gingolphe.

Nous nous sommes entendus avec le Gouvernement fédéral pour que le départ du courrier du Simplon ait lieu de manière qu'il puisse recevoir les dépêches de la province de Thonon pour le Vallais et au delà.

Pour ce qui concerne le rétablissement du relais de Saint-Julien, j'avoue que je ne connais pas les instances faites à cet égard. Lors de l'ouverture, qui aura lieu probablement vers le milieu de l'année, du chemin de fer de Savoie, je crois qu'il sera nécessaire d'étudier s'il y a convenance de régulariser les relais de poste en Savoie, afin d'amener le plus grand nombre possible de voyageurs. Le Gouvernement y a un intérêt direct, puisqu'il a garanti jusqu'à concurrence de 15 millions l'intérêt du 4 1/2 pour cent, je crois, aux actionnaires du chemin de fer *Victor-Emmanuel*.

Enfin je répondrai à la dernière question posée par l'honorable M. De Viry, en ce qui concerne la taxe des lettres affranchies à l'étranger par un timbre-poste insuffisant. Je dirai à cet égard que le Gouvernement a fait des démarches auprès des Gouvernements dont les offices de poste sont en correspondance directe avec les nôtres, c'est-à-dire auprès de la France, la Belgique, l'Espagne, la Suisse, la Toscane, les duchés de Parme et de Modène, pour tâcher de s'entendre à ce sujet.

La Chambre n'ignore certainement pas que les conventions qui ont été stipulées avec ces différents Etats, font obstacle à ce qu'il soit tenu compte des timbres-poste insuffisants dans ce sens que la personne qui reçoit la lettre soit seulement tenue à payer la différence entre la valeur des timbres-poste et la taxe due pour la lettre.

Mais les différentes administrations régleront sur comptabilité d'un commun accord, de manière que, sur les réclamations de la personne intéressée, la valeur des timbres-poste insuffisants soit remboursée à qui de droit.

**DE VIRY.** Je remercie monsieur le commissaire royal des explications qu'il a bien voulu me donner, et j'espère que, lorsqu'on traitera la question de la réorganisation des relais de poste en Savoie, il portera toute son attention sur la poste de Saint-Julien, et sans doute il trouvera dans ses bureaux une délibération adressée par le Conseil communal de la ville de Saint-Julien, et qu'il sera à propos de bien examiner lorsqu'on décidera ce qu'il y a à faire sur ce point.

**BOTTERO.** Sonvi stati alcuni reclami contro le fermate a cui sono condannate le corriere di Nizza nel luogo di Limone.

Domanderò al signor commissario regio se egli conosce le condizioni che sono imposte a quelle corriere; se ha già provveduto all'inconveniente delle eccessive fermate, e in caso diverso, se intende provvedere, il che sarebbe urgente; peccchè realmente ne derivano incomportabili ritardi.

**DI MONALE, commissario regio.** Il servizio del corriere attraverso il colle di Tenda è molto difficile nell'inverno. Non per cura dell'amministrazione delle poste, sibbene del Ministero dei lavori pubblici, si è stabilito un servizio, per cui si cerca di rendere sicura la strada ai viaggiatori. Questo servizio consiste nello spedire, quando comincia a far giorno e prima che passino le vetture, alcune coppie di muli, volgarmente dette *cobbiali*, le quali tracciano la strada.

Tra le facilità concesse agli appaltatori di questo servizio, avvi quella di non partire, se non quando comincia ad albergiare.

Il Ministero dei lavori pubblici ha creduto necessario di mantenere questa disposizione pel motivo che, essendo oltre modo difficile la traversata del colle di Tenda, ne potevano nascere inconvenienti pel viaggiatori.

Quando conobbi le lagnanze pervenute da Nizza sul ritardo del corriere, mi sono occupato di questa cosa; ma, esistendo un contratto, sarebbe stato impossibile senza grave sacrificio imporre all'appaltatore nuovi oneri.

D'altronde l'amministrazione delle poste ha creduto di non dovere insistere sul timore che un provvedimento diretto ad impedire un ritardo qualunque, potesse essere cagione di danni e disgrazie.

**PRESIDENTE** Il deputato Bottero ha la parola.

**BOTTERO.** L'appaltatore ha ottenuto la condizione per cui poteva partire alle 7, cioè quando si fa giorno, solamente quest'anno, perchè l'anno scorso il corriere, appena arrivato,

proseguiva il suo viaggio. Ma altri appaltatori avevano offerte altre condizioni, per cui si obbligavano di far proseguire il viaggio al corriere in qualunque ora, andando più per tempo e in piena notte a tracciare la strada con la coppia di muli. Io non credo vi siano più grandi pericoli a fare quella strada di notte piuttosto che di giorno; quando il passaggio ed il tempo fossero cattivi, si ritarderebbe la partenza, come in tali casi eccezionali si ritarda anche di giorno.

La fermata poi non è solamente di due ore, perchè il corriere parte da Limone alle 7, sebbene vi arrivi alle due dopo mezzanotte; cosicché il ritardo è di cinque ore. Ed è veramente mirabile stranezza che il corriere di Torino arrivasse a Nizza più presto quando non esistevano le strade fermate, che dopo.

E questo è uno sconcio che non si può comprendere, tanto più riflettendo che vuoi attribuire ad una meschina economia che, per quanto si dice, il Ministero dei lavori pubblici ha voluto fare sopra questo appalto.

**DI MONALE, commissario regio.** Il contratto essendo in vigore, e d'altronde l'onorevole preopinante non avendo fatta alcuna esplicita proposizione, io ritengo che fin d'ora non vi si potrebbe rimediare. Il Ministero però assume l'impegno di osservare se per l'anno venturo non sia possibile di modificare il contratto, perchè questo servizio si faccia colla minor perdita di tempo possibile.

**PRESIDENTE.** Se non si fanno altre osservazioni, s'intenderà approvata la categoria 30.

(È approvata)

(Sono successivamente approvate, senza discussione, le seguenti categorie:)

Categoria 31. *Rimborso agli uffizi esteri*, proposta dal Ministero e ammessa dalla Commissione in lire 220,000.

Categoria 32. *Sovvenzioni*, lire 11,000.

Categoria 33. *Indennità varie fisse*, lire 7270.

Categoria 34. *Indennità di traslocazioni di viaggi, e per servizi di notte*, lire 15,000.

Categoria 35. *Spese diverse sul materiale*, lire 18,848.

Categoria 36. *Assegnamenti d'aspettativa e provvisori*, proposta dal Ministero in lire 2362 30 ed aumentata dalla Commissione a lire 6862 50.

Categoria 37. *Retribuzione per lavori straordinari*, lire 4000.

Categoria 38. *Casuali*, lire 5000.

Titolo II. — *Spese straordinarie. — Ministero esteri, legazioni, consolati e poste.* — Categoria 39. *Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione*, lire 11,205 10.

Poste. — Categoria 40. *Provvista di un wagon-poste*, lire 8484.

Metto ora a partito la complessiva somma di questo bilancio in lire 3,431,745 15.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 4 3/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Discussione dei seguenti progetti di legge:

1° Convenzione tra le finanze ed il municipio di Torino pel prolungamento della via di Santa Teresa;

2° Pensioni agli uffiziali del corpo sanitario militare;

3° Stabilimento di una succursale della Banca Nazionale in Cagliari.